

PARROCCHIA S. PIO X

INSIEME PER LA MISSIONE: SCHEDA RELATIVA AL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE SEDUTA CPP 29 NOVEMBRE 2016 - SINTESI DELLA RIUNIONE A CUI HANNO PARTECIPATO 18 PERSONE

CONFRONTO SULLA FAMIGLIA

Punto 1: Quali attenzioni poniamo alle coppie in difficoltà e in situazioni irregolari?

L'aumento delle situazioni di difficoltà è avvertito in particolare dai membri del Consiglio coinvolti nelle attività dell'associazione sportiva Serenissima, nelle ACLI, nella catechesi, nei gruppi famiglia giovani, oltre che a livello personale e nel corso delle benedizioni di Natale.

Risulta più facile rispondere alle situazioni di difficoltà economiche: iniziative di sostegno sono messe in atto dalla Caritas parrocchiale e - in altri ambiti - con agevolazioni sulle quote da pagare per attività sportive o in oratorio e scuola materna, oppure ancora dalle ACLI che hanno organizzato (in verità senza riscuotere particolare interesse) corsi di formazione sulla gestione del bilancio familiare o mettendo in contatto le famiglie interessate con i servizi sociali o indirizzandole verso altre opportunità sul territorio in grado di fornire aiuto.

Discorso un po' diverso per quanto riguarda le difficoltà familiari non economiche, difficoltà di relazioni, separazioni, divorzi etc.. Non ci sono iniziative specifiche dirette su questo versante, se si escludono il gruppo per separati/risposati o il Centro della Famiglia entrambi a livello decanale. In via indiretta un'attenzione a questo tema è rappresentata dalle attività dei gruppi familiari (in particolare quello per le famiglie giovani, purtroppo poco partecipato) e soprattutto dalle attività formative proposte per le famiglie interessate dai percorsi di catechesi per i propri figli.

Punto 2: La famiglia è soggetto della pastorale o solo oggetto?

La domanda posta, a parere di alcuni consiglieri, si presta ad essere interpretata in modo forse troppo semplicistico, ma anche potrebbe presupporre una riflessione eccessivamente ampia rispetto al presumibile obiettivo che si intende raggiungere in questa sede.

Ciò detto, si osserva e condivide che la famiglia dovrebbe senz'altro essere "soggetto", e in parte lo è o lo sta diventando principalmente grazie ad iniziative che hanno come obiettivo il coinvolgimento dei figli per attività formative, in oratorio o nelle celebrazioni liturgiche. In realtà si constata però che è ancora troppo "oggetto" di pastorale.

Gli spazi per questa crescita ci sarebbero, ma si percepisce una certa resistenza da parte delle famiglie ad assumere un ruolo più attivo nella pastorale, più facile risulta un loro coinvolgimento in iniziative o comunque in attività finalizzate nel raggiungimento di obiettivi materiali specifici.

CONFRONTO SU ADULTI

Punto 3: Qual è il profilo dell'adulto, uomo o donna, che frequenta le nostre parrocchie?

Siamo di fronte a realtà molto diversificate, ma in generale si evidenziano principalmente due profili, in parte sovrapponibili nelle stesse persone:

- l'adulto è una persona che è alla ricerca di qualcosa, di un indirizzo da dare alla propria vita, di risposte che riguardano le questioni essenziali e la propria fede, anche se talvolta in modo abbastanza confuso;
- l'adulto è una persona che si rivolge alla parrocchia per ricevere prestazioni o servizi come oratorio e catechesi per i figli, oppure iniziative di svago o culturali per sé come cene, feste, viaggi, corsi, spazi per trovarsi con gli amici.

Punto 4: Quanto gli adulti ritengono importante la loro formazione cristiana per la consapevolezza della loro fede? Quali percorsi sono offerti?

La formazione è ritenuta importante ma spesso è percepita come qualcosa che spetta agli “addetti ai lavori”, ossia a coloro che a vario titolo si impegnano in parrocchia, sono questi che devono essere formati, non è ancora considerata come un impegno richiesto e necessario per tutti.

Le iniziative al riguardo in parrocchia non mancano:

- percorsi per i gruppi famiglie (con la lettura di documenti del magistero della Chiesa o con percorsi proposti dalla Diocesi o dall’Azione Cattolica), che complessivamente vedono coinvolte una cinquantina di persone;
- corso biblico (giunto al 3° anno), anche questo con una media di circa 50 partecipanti (alcuni provenienti anche da altre parrocchie);
- corso per fidanzati, frequentato da una ventina di coppie (alcune provenienti anche da altre parrocchie);
- formazione per genitori, suddivisi per età dei loro figli.

Per una serie di motivi pratici e di mancanza di risorse (animatori) e di partecipanti, purtroppo non si tengono più gli incontri dei Gruppi di Ascolto della Parola.

Punto 5: Quali le principali questioni etiche che mettono in crisi la vita del cristiano adulto e ne rendono difficile la testimonianza?

Anche tra chi frequenta la parrocchia con una certa assiduità si nota talvolta un po’ di approssimazione e scarsa chiarezza sui temi etici. Si presta molta attenzione a quanto i mezzi di comunicazione riportano dei messaggi del Papa, ma spesso non si scende in profondità.

Si ha quasi l’impressione che si seguano maggiormente le indicazioni del “proprio partito” (inteso come area anche politica, ma anche movimento, gruppo o associazione di appartenenza) piuttosto che fare la fatica di provare a leggere più in profondità ciò che la Parola e il magistero della Chiesa dice riguardo le questioni etiche.

Il desiderio di non mostrarsi troppo distanti dal sentire comune, dall’ambiente in cui si vive, induce a non esporsi personalmente sulle questioni etiche, per evitare discussioni e confronti su temi sui quali non ci si sente sufficientemente preparati.

In particolare le questioni che riguardano l’indissolubilità del matrimonio (con annessi e connessi come i figli, l’eucarestia ai divorziati, etc.) rappresentano, insieme all’accoglienza degli stranieri, i temi più sensibili e sui quali è più difficile la testimonianza.

Punto 6: Che percezione abbiamo di adulti che si sentono di impegnare parte del loro tempo per gli altri attraverso il volontariato?

Le persone che si dedicano al volontariato (e ce ne sono molte) sono viste con molta considerazione e rispetto. Difficile trovare pareri discordanti su questo punto.

Viene soltanto evidenziata l’importanza per chi fa volontariato in parrocchia di far trasparire le ragioni di fondo che animano e motivano il proprio impegno, così come lo spirito di unità e collaborazione tra tutti coloro che – nei vari ambiti della parrocchia - fanno volontariato. Purtroppo l’impegno sulle cose da fare rischia talvolta di far passare in secondo piano queste attenzioni con pregiudizio della testimonianza.

CONFRONTO SU VITA ECCLESIALE

Punto 7: Ci si sente parte della realtà ecclesiale (Chiesa universale, Diocesi, Parrocchia)? Viviamo la comunione, la cattolicità, l’apostolicità e la missionarietà?

e

Punto 8: Come consideriamo gli organismi parrocchiali e decanali? Ci sentiamo parte attiva per la loro attività pastorale?

Con questo Papa sembra essere più facile sentirsi chiesa universale. Il problema è se lo si è davvero o se è una sensazione superficiale, priva di fondamento.

Molto utile, per chi ha avuto questa possibilità (giovani soprattutto), la partecipazione ad eventi internazionali come la GMG o altri pellegrinaggi, che hanno fatto loro percepire concretamente cosa significa essere chiesa universale.

Per chi fa volontariato in parrocchia, viene evidenziato il sentirsi “a casa propria” quando si è in parrocchia. Lo stesso dicasi per chi ha lavorato in decanato quando è in decanato, ma l’esperienza in questo ambito ha coinvolto un numero ristretto di persone e l’opinione generale è che questo non sia un luogo “decisivo”. Tra questo numero ristretto vanno ricompresi i giovani, i quali attraverso le iniziative della Pastorale Giovanile hanno maturato un discreto senso di appartenenza al decanato.

Ancora più sfumata la percezione del senso di appartenenza alla Diocesi, vista come istituzione dai più, davvero poche le persone che hanno avuto occasione di fare esperienza con questa realtà.

La mancanza di preti soprattutto, ma anche l’aspirazione ad una maggior partecipazione da parte dei laici alle decisioni che riguardano la chiesa (almeno a livello locale) rendono evidente che qualcosa dev’essere cambiato per quanto riguarda l’organizzazione e i rapporti parrocchia-decanato. Qualche passo sul versante dell’integrazione parrocchia-decanato si comprende che è stato compiuto, ma c’è ancora molta strada da fare.

Anche riflettendo su questi due punti ritorna la sensazione di una partecipazione alla chiesa determinata dall’appartenenza al proprio gruppo / associazione e con una visuale condizionata da questi.

Punto 9: Dedichiamo il nostro tempo alla preghiera per noi e per gli altri?

Il tempo dedicato alla preghiera, sia personale che comunitaria, è ritenuto da tutti decisamente insufficiente.

Le proposte per una preghiera comunitaria in parrocchia non mancano (Quarantore, adorazione del 1° giovedì del mese, rosario del mese di maggio, appuntamenti della quaresima e di avvento, etc.).

Interessante il fatto che la percezione di dedicare troppo poco tempo alla preghiera sia avvertita a prescindere dal tempo che ciascuno in realtà vi dedica: ci si sente sempre e comunque carenti, segno che se ne avverte l’importanza ma che quando si tratta di decidere, la preferenza va comunque alle “cose da fare”.

Nessun commento particolare è emerso sulla differenza tra pregare “per noi” e pregare “per gli altri”.

Punto 10: Cerchiamo di essere attenti e presenti alle richieste e ai bisogni che ci sollecitano e stimolano provenienti dalle varie povertà che ci circondano e nelle quali viviamo? Sappiamo riconoscerle?

Le povertà economiche o materiali sono le più facili da riconoscere e sono quelle a cui entro certi limiti, soprattutto attraverso Caritas e Centri di Ascolto, appare più facile riuscire a dare risposte.

Più difficile riuscire a riconoscere le altre forme di povertà e bisogni, perché per queste è determinante la capacità di ascolto, il tempo dedicato a coltivare relazioni interpersonali, la disponibilità ad aprirsi agli altri. Difficilmente una persona viene a raccontare i propri problemi a qualcun altro se questo qualcuno non ha già saputo guadagnarsi la sua fiducia.

Mancanza di tempo e accumularsi di impegni impediscono di dare attenzione a questi bisogni. Ma questo dovrebbe essere impegno comune, non riservato ai soli “addetti ai lavori” come purtroppo succede.

CONFRONTO SU CARITÀ E TESTIMONIANZA

Punto 1: In che misura la parrocchia è percepita come luogo in cui si possa manifestare serenamente un bisogno trovando ascolto e aiuto ... un luogo in cui dare e ricevere?

e

Punto 2: La presenza dei Centri di Ascolto è una realtà importante aperta al servizio della comunità. Come viene valutata la loro azione?

La Parrocchia è certamente percepita anche come luogo dove si può trovare aiuto concreto in caso di bisogno. Il parroco anche, oltre a Caritas con il Centro di Ascolto, sono interlocutori credibili e riconosciuti a cui rivolgersi.

Esiste il rischio di vedere il Centro di Ascolto e in genere la Caritas come un “centro di distribuzione gratuito di alimenti”. Numerosi casi purtroppo lo dimostrano. Di qui l’importanza di fare un corretto discernimento per distinguere bisogni reali da quelli presunti e soprattutto di quali risposte/aiuti hanno veramente necessità coloro che vengono a bussare a queste porte.

Compiti e finalità di questi organismi devono essere fatti conoscere correttamente, la comunità non sempre li sa o conosce esattamente. Nella nostra parrocchia ai bambini e ragazzi della catechesi in alcuni periodi dell’anno (quaresima/avvento) già da qualche anno viene proposta una presentazione e visita nei locali dove viene svolta questa attività caritativa.

Forse il fatto che queste attività siano svolte prevalentemente nei “piani bassi” (locali adibiti anche a magazzino) induce a sottovalutarne l’importanza e l’impatto e non permette rebbe di farle conoscere come meriterebbero a tutta la comunità. Che non sia il caso di trasferirle ai “piani alti”?

Per quanto riguarda i punti relativi a “Confronto su Scuola”, “Confronto su lavoro” e “Confronto su tempo libero” si riporta nel seguito una sintesi di quanto emerso dalle risposte e osservazioni espresse in tempi differiti, via e-mail, da 10 consiglieri.

CONFRONTO SU SCUOLA

Punto 1-2: Quale relazione/contatto la Parrocchia mantiene con la scuola, attraverso quali strumenti?

Il dialogo tra la scuola e parrocchia è fondamentale ma nello stesso tempo carente.

Queste relazioni sono piuttosto deboli, servirebbe rafforzarle con azioni specifiche, che tuttavia potrebbero apparire come un attentato alla laicità della scuola.

Giusto rispettare la laicità della scuola pubblica ma anche fondamentale promuovere la conoscenza della religione cristiana in quanto è la base della tradizione e della cultura italiana se non anche di quella europea. Chiesa e Scuola possono incontrarsi nei punti riguardanti l'educazione e l'accoglienza delle famiglie in ogni loro espressione e soprattutto nella difesa dei bambini e ragazzi.

Nei rapporti tra parrocchia e scuola un ruolo può essere svolto dagli alunni/studenti che frequentano la Parrocchia.

Nella nostra parrocchia opera la scuola dell'infanzia parrocchiale, la sua presenza costituisce un riferimento e stabilisce di fatto un contatto/relazione con la scuola primaria.

Con la scuola primaria la Parrocchia è in relazione “indirettamente” attraverso specifici incontri coadiuvati da psicologi e psico-pedagogisti con i genitori dei bambini che frequentano il cammino di Iniziazione Cristiana (età 7-11 anni,) mentre con le scuole secondarie di primo e secondo grado attraverso incontri con i genitori di ragazzi e giovani (età 12-18 anni).

Potrebbe essere utile sviluppare dei percorsi di collaborazione diretta con gli insegnanti di religione cattolica che operano nelle scuole presenti sul territorio parrocchiale (es. scuole primarie e secondarie di primo grado).

Punto 3: Quanto / come le singole Parrocchie o le Parrocchie della città accompagnano/sostengono i ragazzi / giovani nella loro esperienza scolastica?

La Parrocchia ha messo in atto iniziative specifiche per l’accompagnamento come dopo-scuola e l’aiuto nei compiti (primaria e secondaria di primo grado) e incontri di orientamento (secondaria di secondo grado).

I ragazzi non hanno bisogno solo di un posto dove studiare, ma di persone che li affianchino e condividano la loro fatica. Aiutare questi ragazzi sarebbe oltre che un investimento importante una delle più alte forme di misericordia che la comunità degli adulti e dei giovani può esprimere.

Sviluppare maggiormente queste iniziative di sostegno, rispetto a quanto già oggi si fa, restituirebbe al nostro oratorio una funzione educativa esperienziale nella quotidianità che darebbe sostanza diversa anche ai percorsi formativi e catechetici rivolti a queste fasce d'età

Altra iniziativa che nello specifico ambito musicale può svolgere in un certo senso una funzione di sostegno è la scuola di musica parrocchiale, di recente istituzione.

CONFRONTO SU LAVORO

Punto 4: In che modo coloro che sono rimasti senza lavoro, le ditte o gli uffici in difficoltà, o i giovani della "generazione degli sdraiati" vengono ascoltati, accompagnati e sostenuti nella loro difficoltà e nei loro bisogni?

Si rileva che la domanda mette insieme due problemi di tipo sostanzialmente diverso: un conto è parlare di adulti da ricollocare, altro di giovani o adolescenti "sdraiati".

Per quanto riguarda la fascia adulta si avverte che la situazione diventa sempre più grave; la Parrocchia cerca di ascoltare e accompagnare le persone che vivono questa situazione, ma non ha strumenti e possibilità per risolvere concretamente il problema se non in minima parte. In questo caso le necessità sono di tipo economico e di riuscire a trovare un impiego lavorativo, un tentativo di aiuto può essere fornito dai servizi Caritas parrocchiali, direttamente o indirizzando opportunamente le persone verso i Servizi Sociali del Comune.

A questo proposito si ricorda l'iniziativa "Scarp de' tenis" come esempio di creatività per una soluzione almeno temporanea all'assenza di lavoro e la portata "educativa" dell'adesione delle parrocchie ad essa. Altra iniziativa che ha avuto seguito e ricadute anche nella nostra parrocchia, quanto meno per sensibilizzare la comunità su questo problema, è stata l'iniziativa degli anni scorsi di raccogliere fondi per dare un lavoro a chi ne era sprovvisto (fondo famiglia-lavoro) promossa dall'allora Vescovo di Milano Mons. Tettamanzi . Per agire sul piano preventivo, potrebbe essere utile studiare parallelamente percorsi di formazione professionale - a livello di Decanato - rivolti a persone in cerca di ricollocamento od anche alle società presenti sul territorio cittadino, collaborando con le varie associazioni e confederazioni attive su tali tematiche. Sono peraltro nati molti progetti a partire dal lavoro svolto sul "Tavolo Povertà" e l' Equipe Sociale attiva in Decanato dovrebbe essere in relazione diretta e costante con gli organi di governo cittadini per coordinare gli sforzi delle singole parrocchie e dare slancio a tutti i percorsi e le attività in tema di lavoro e nuove povertà.

Per quanto riguarda la fascia giovanile va osservato che i giovani "si sdraiano" perché non stanno in piedi, perché non guardano né l'orizzonte né le stelle, cosa che non fanno, e non parliamo più di eccezioni, se non ci sono adulti che indicano orizzonti e stelle. Importante sicuramente cercare di capire come mai un giovane si sdraia, ma ancora più importante è individuare proposte e stabilire relazioni che permettano al giovane di scommettere su di sé e di investire sul suo futuro.

In alcuni casi la Parrocchia, offrendo la possibilità di svolgere servizi in parrocchia o in oratorio, può essere di aiuto per i giovani che possono così rafforzare la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità.

Per rispondere all'esigenza di ascolto e sostegno, a volte esplicita ma spesso non chiaramente espressa e pertanto difficile da individuare, da parte dei giovani è necessario agire preventivamente sul piano educativo e culturale. Si potrebbero studiare percorsi per i "maturandi" e per gli studenti universitari, a volte parcheggiati nelle facoltà universitarie senza chiari obiettivi. Parallelamente sono indispensabili percorsi di sostegno psicologico per le famiglie, per i genitori che vivono situazioni di difficoltà nell'educazione dei propri

figli ormai divenuti adulti, non solo “sdraiati” ma in alcuni casi a rischio di incorrere in vere e proprie forme di depressione o di altro disagio patologico.

CONFRONTO SU TEMPO LIBERO

Punto 5: Come i week-end, le vacanze estive, il tempo libero influiscono sulle scelte familiari? Che percezione avete?

e

Punto 6: Come viene percepito il giorno di festa ed quale senso viene dato all' "otium" (spazio libero per il riposo rigenerante)?

Una buona parte delle persone che frequentano la messa domenicale (ma sono una minoranza della popolazione) mettono la celebrazione eucaristica al centro della domenica (e per alcuni di essi questo rappresenta davvero l'otium rigenerante), ma la maggior parte delle persone vive il weekend e il tempo libero più in funzione del riposo o del divertimento: le vacanze sempre più sono vissute come momento defaticante in cui non si vuole pensare ai problemi, né ai propri né a quelli degli altri.. In questo senso, le attività domenicali (festa patronale, festa dell'oratorio, castagnata ecc...) aiutano le persone, anche non frequentanti, a vivere dei momenti in parrocchia.

Non si può basare la crescita della comunità sulla capacità/possibilità di organizzare sempre eventi di richiamo in parrocchia, questi, quando si riesce ad organizzarli possono essere il “contorno”, anche se indubbiamente risulta gratificante per chi li organizza vedere che la comunità risponde con grande interesse agli intrattenimenti più diversi (sabatour, pellegrinaggi, serate, pranzi/cene, feste, etc.).

Su questo tema alcune persone fanno presente anche la difficoltà per le giovani famiglie, con figli in età scolare e genitori che lavorano, di riuscire a conciliare i pochi giorni in cui possono concedersi una vacanza con i diversi impegni/proposte in parrocchia: il tempo dedicato per ritrovarsi in famiglia, anche facendo una gita o una vacanza, ha comunque un suo valore e non va “demonizzato”.

Da tener presente che chi lavora, lavora sempre di più, anche nelle festività, ed ha sempre meno tempo da dedicare agli altri. Il tempo libero per molte famiglie rappresenta un miraggio: se mamma e papà lavorano entrambi, con i negozi aperti tutti i giorni e a tutte le ore, quando si vedono queste famiglie? E poi se i genitori sono separati, un weekend di qua uno di là....

La festa Domenicale non viene vissuta da tutte le famiglie che frequentano la Parrocchia e l' Oratorio come giorno del Signore. Come comunità Cristiana è nostro dovere testimoniare la vita familiare vissuta come “Chiesa domestica”, è nelle occasioni formative con i genitori o ad esempio nell'ambito dei gruppi famigliari, insistere sull' educazione alla preghiera in famiglia, per scandire le varie fasi della giornata e più in generale dell'anno liturgico.

Punto 7: Come consideri l'utilizzo delle nuove tecnologie, internet, radio, giornali, ecc. per la evangelizzazione?

Le nuove tecnologie in generale possono essere utili strumenti, ma non possono sostituire l'incontro vivo e personale: una catechesi via skype è possibile, ma è diversa dall'incontro reale, la comunità si crea allo “spezzare del pane” cioè nella condivisione reale, tutto il resto serve se è finalizzato a questo.

C'è il rischio che si sopravvaluti la funzione degli apparati tecnologici. Anche il Papa usa twitter e i social, ma non fa solo quello. Il contatto e le relazioni personali sono essenziali e indispensabili.

Apprezzabile comunque internet, che permette una condivisione agile e istantanea di informazioni, esperienze, etc. come ad esempio il sito ufficiale della Santa Sede e i siti parrocchiali.

L'opinione generale e condivisa è che l'utilizzo delle nuove tecnologie è ormai una realtà assodata e che in ogni caso bisognerà fare i conti con esse e perfezionarsi nel loro utilizzo.

La Chiesa fa bene ad affacciarsi al modo dei social (FB, Twitter...) bisogna seminare in ogni modo poi c'è il raccolto. L'importante è avere sempre ben in vista l'obiettivo, che siano strumenti che portano al Signore e non per avere tanti Like e Follower.

L'utilizzo delle nuove tecnologie deve essere sicuramente incentivato anche a livello di Decanato e Parrocchia, ma attentamente guidato e veicolato, soprattutto attraverso un controllo dei contenuti che vengono pubblicati e che possono avere un'ampissima risonanza principalmente sui giovani. Ad esempio il sito internet (<http://www.sanpioxcinisello.it/>) è ben curato, chiaro e sempre aggiornato, così come la pagina Facebook della parrocchia.

L'utilizzo della carta stampata ha purtroppo perso efficacia negli ultimi anni, in linea con il trend generale, riuscendo a perseguire un fine informativo (i vari giornali e riviste parrocchiali) più che catechetico, mentre potrebbe essere interessante sviluppare percorsi di evangelizzazione attraverso la diffusione di blog, e portali internet, etc.. come approfondimento di iniziative formative e di catechesi impostate "de visu", che indiscutibilmente rimangono le principali vie di evangelizzazione. Non è da sottovalutare l'importanza dei canali video web che sono sempre più diffusi e che possono raggiungere un elevato numero di persone. Questa modalità comunicativa viene utilizzata dal canale della Diocesi di Milano (portale della Diocesi ambrosiana – chiesadimilano.it) e potrebbe essere sviluppata anche a livello Decanale e Parrocchiale .

**Rilevazione tra i membri del CPP fatta in chiusura della riunione del 29 novembre relativamente a:
INDAGINE SULLA CELEBRAZIONE DELLA FEDE (totale partecipanti alla rilevazione 13)**

- 1. Le celebrazioni liturgiche – soprattutto la Messa domenicale – sono curate?**
risposta unanime SI, una annotazione su un paio di schede precisa in particolare questo vale per le Messe delle ore 9.45 e delle 11.
- 2. C'è un'attenzione del linguaggio per farsi capire dalla gente e coinvolgerla?**
Rispondono SI 12 su 13, solo 1 risponde "poco", un paio di schede riportano la precisazione che questa attenzione dipende da chi celebra la Messa.
- 3. I laici sono coinvolti nella celebrazione come soggetti e ministri?**
Rispondono SI 11 su 13, su 2 schede si risponde "poco".
- 4. L'omelia è un momento di riflessione? È comprensibile?**
risposta unanime SI, due annotazioni, la prima per precisare che dipende dal celebrante, la seconda che ci si sforza di tener conto del tipo di partecipanti alla Messa.
- 5. C'è qualche attenzione particolare ai ragazzi e alla famiglia?**
Rispondono SI 12 su 13, solo 1 risponde "poco", l'annotazione riportata su una scheda precisa che ciò vale soprattutto per la Messa delle 9.45 dove l'attenzione è rivolta in particolare a bambini e ragazzi.
- 6. Il coro si integra e anima la celebrazione o è esecutore di canti?**
Rispondono SI 11 su 13, 1 risponde "poco" e 1 risponde NO.
- 7. Esiste la preoccupazione di educare la comunità a celebrare la liturgia e a parteciparvi coscientemente e attivamente?**
risposta unanime SI, l'annotazione riportata su una scheda precisa che "si potrebbe fare di più".